

CENTRO STORICO BENEDETTINO ITALIANO

DALLA RIFORMA DI S. GIUSTINA
ALLA CONGREGAZIONE CASSINESE.
GENESI, EVOLUZIONE E IRRADIAZIONE
DI UN MODELLO MONASTICO EUROPEO
(SEC. XV-XVI)

Atti del Convegno internazionale di studi per il VI centenario di
fondazione della Congregazione “De unitate”, Padova,
Abbazia di Santa Giustina, mercoledì 18 - sabato 21 settembre 2019

a cura di

ELISA FURLAN - FRANCESCO G. B. TROLESE

CESENA
BADIA DI SANTA MARIA DEL MONTE
2022



Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2022 by Centro Storico Benedettino Italiano, Cesena. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo, effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta del Centro Storico Benedettino Italiano. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

ISBN 978-88-98104-19-2

GIANMARIO GUIDARELLI

LA FORMAZIONE DI UNA CULTURA ARCHITETTONICA
COMUNE DELLA CONGREGAZIONE DI SANTA GIUSTINA
NEL XV SECOLO: CANTIERI, NORMATIVA
E SOLUZIONI SPAZIALI

L'esistenza di una architettura propria della Congregazione cassinese è oggetto di un filone storiografico che comincia dai pionieristici studi di James Ackerman, Marie-Anne Winkelmes e Guido Beltramini.¹ Queste prime riflessioni si sono poi sviluppate verificando la continuità di soluzioni architettoniche in singoli casi studio o sulla attività di singoli architetti. Negli ultimi anni, poi, i temi inerenti l'architettura cassinese sono stati messi approfonditi in occasioni di confronto multidisciplinari, come i convegni organizzati dal 2013 dal Centro Studi dell'Abbazia dei Padri Benedettini di San Pietro in Modena² e l'incontro del 2017 presso il Kunsthistorisches Institut di Firenze *The Network of Cassinese Arts in*

1. Sulla architettura della Congregazione cassinese, J. ACKERMAN, *L'architettura religiosa veneta in rapporto a quella toscana del Rinascimento*, «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio», 19 (1977), p. 135-164; G. BELTRAMINI, *Architetture di Andrea Moroni per la Congregazione Cassinese: due conventi bresciani e la basilica di Santa Giustina a Padova*, «Annali di architettura», 7 (1995), p. 63-94; M.-A. WINKELMES, *Form and reform, illuminated, Cassinese reform-style churches in Renaissance Italy*, «Annali di architettura», 8 (1996 [1997]), p. 61-84; B. KILIAN, *S. Giustina in Padua: benediktinische Sakralarchitektur zwischen Tradition und Anspruch*, Frankfurt am Main 1997, p. 271-231; B. ADORNI, *Alessio Tramello*, Milano 1998, p. 63-67; D. TOLOMELLI, *Il rinnovamento del complesso monastico tra XVI e XVIII secolo*, in *I chiostri di San Simpliciano, le pietre e la memoria*, a cura di L. STRADA PETTINAROLI, Milano 2005, p. 93-115; 93-96; B. PAUL, *Nuns and reform art in early modern Venice, the architecture of Santi Cosma e Damiano and its decoration from Tintoretto to Tiepolo*, Farnham 2012, p. 121-140; G. PENCO, *Funzione e significato dell'architettura monastica nell'età del Rinascimento*, «Benedictina», 59 (2012), p. 59-76; G. BELTRAMINI, *Modelli antichi e alcuni disegni per i monasteri della congregazione benedettina di Santa Giustina poi Cassinese nel Quattrocento*, in *Renaissance studies in honor of Joseph Connors*, I, ed. M. ISRAËLS - L. A. WALDMAN, Firenze 2013, p. 253-266; B. ADORNI, *L'architettura benedettina cassinese in area padana nel Rinascimento fra koinè locale, ritorni al medioevo e disposizioni generali*, in *Cinquecento monastico italiano*, a cura di G. SPINELLI, Cesena 2013 (Italia benedettina, 36), p. 321-340.

2. *Arte nei monasteri, arte per i monasteri: scrittura, arte e architettura presso i Benedettini e altri ordini religiosi*, a cura di S. CAVICCHIOLI - V. VANDELLI, Modena 2016; *Benedettini in Europa: cultura e committenze, restauri e nuove funzioni*, a cura di S. CAVICCHIOLI - V. VANDELLI, Modena 2017.

Mediterranean Renaissance Italy.³ Ognuno di queste direttrici di ricerca si sono concentrate di volta in volta sul linguaggio architettonico, sui rapporti con la liturgia, sulla centralizzazione delle decisioni inerenti i cantieri. In questo saggio ci propone di individuare alcuni possibili filoni di ricerca utili a individuare i tratti di una comune cultura architettonica, suggerita dai molti elementi formali, funzionali e dimensionali ricorrenti nei numerosi monasteri che vengono ricostruiti dalla Congregazione tra XV e XVI secolo.

Fin dalla seconda metà del XV secolo la costruzione di molti complessi monastici della Congregazione giustiniana avviene nella cornice di una cultura antiquaria che a sua volta è veicolata dalla trattatistica che spesso si concentra sul tema della architettura claustrale. Mi riferisco per esempio alle indicazioni di Filarete e di Francesco di Giorgio sulla regolarizzazione geometrica da adottare nella costruzione dei monasteri;⁴ ma anche alle riflessioni tipologiche di Flavio Biondo che nella *Roma triumphans* (prima edizione del 1459) collega l'impianto dei monasteri benedettini alle ville romane, o a quelle di Leon Battista Alberti, che invece ne individua le origini o nel *castrum* romano o nelle antiche palestre.⁵ Questa ultima idea verrà poi ripresa da Cesare Cesariano nella sua edizione vitruviana del 1521, dove i portici dei *Gymnasia* antichi sono idealmente collegati all'impianto dei chiostri di San Benedetto Po.⁶ Che al fervore edilizio corrispondessero riflessioni sull'architettura

3. *The network of Cassinese arts in Renaissance Italy*, a cura di A. NOVA - G. PERITI, Roma 2021.

4. A. ROVETTA, *L'edificio monastico nei trattati di architettura di ambito lombardo tra XV e XVI secolo*, in *La regola e lo spazio, potere politico e insediamenti cittadini di ordini religiosi. Atti delle seconde Giornate di studi medievali, Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale, Castiglione delle Stiviere (Mantova), 27-29 settembre 2002*, a cura di R. SALVARANI - G. ANDENNA, Brescia 2004, p. 17-42; J. GRITTI, *Echi albertiani: chiese a navata unica nella cultura architettonica della Lombardia sforzesca*, Venezia-Padova 2014, p. 233-254.

5. B. FLAVIO, *Roma Trionfante di Biondo da Forlì, tradotta pur hora per Lucio Fauno di latino in buona lingua volgare*, in Venetia 1544, c. 332r; L. B. ALBERTI, *L'architettura*, I, testo latino e traduzione a cura di G. ORLANDI; introduzione e note di P. PORTOGHESI, Milano 1966, p. 362-365.

6. «Dopo per requiar lo lor corpi stanchi in epse lutatione haveano il loro de li Balnei, et da unger li lor corpi stanchi etc. in li qual loci spesse volte conversavano non solum li Principi per praendhere piacere, et cognitione de li valorosi athleti, ma etima [sic] per audire le disputatione de li Philosophi et altri studenti de ogni aetate, et gradi, et facultate de discipline, unde in queste palestre sono molto peristylia, et varie habitacione como dusse una magna aede sacra hospitalitia, come saria quella del Divo Benedicto in Padolirone, agro Mantoano»: C. CESARIANO, *Di Lucio Vitruvio Pollione De architectura libri decem traducti de latino in vulgare raffigurati commentati & con mirando ordine insigniti*, [Como] 1521, V, cap. XI, c. LXXXVIIIr.

anche all'interno della Congregazione è dimostrato dalla celebre lettera di Gregorio Cortese, che riferendosi a lavori edilizi in un monastero non identificato (forse lo stesso Polirone, o, secondo Alexander Nagel, Santa Giustina)⁷ utilizza un colto lessico vitruviano: per esempio, nel testo di Cortese, il chiostro è chiamato «peristylum», i parapetti sono qualificati come «scamilli» e l'ordine dorico da adottare dovrà seguire il magistero degli Antichi.

Dunque, la Congregazione di Santa Giustina si pone come uno dei più raffinati e aggiornati committenti nel panorama dell'architettura del XVI secolo, che coinvolge in grandiosi cantieri architetti come Tullio Lombardo, Alessio Tramello, Antonio da Sangallo il Giovane, Andrea Palladio, Andrea Moroni, Giulio Romano, ecc... Un committente collettivo, formato da una famiglia di comunità monastiche organizzate in una rete che, grazie alla centralizzazione della politica edilizia, alla circolazione di materiali, architetti e idee architettoniche, ad una generale istanza di standardizzazione delle pratiche liturgiche e alla elaborazione di un linguaggio architettonico comune, diventa un indiscusso protagonista dell'architettura del Cinquecento. Questo avviene soprattutto perché la rapida adesione delle principali abbazie italiane e la tumultuosa crescita del numero delle professioni monastiche impone la ricostruzione di numerosi monasteri urbani ed extraurbani, favorita dalla oculata gestione economica che la fine della commenda e la struttura congregazionale consentivano.

Questa esplosione edilizia che si verifica nel corso del Cinquecento ha sicuramente i tratti di una prassi progettuale che si affina e si perfeziona con lo spostamento del baricentro della Congregazione dal Veneto al Centro Italia con l'ingresso dell'abbazia di Montecassino. Ma si tratta di una cultura architettonica condivisa che si forma diverse generazioni prima, nella seconda metà del Quattrocento, quando la riforma della vita monastica, secondo i principi dell'Osservanza introdotta da Ludovico Barbo, rendono necessaria una profonda revisione del modello spaziale di monastero.

In effetti, fin dai primi anni della sua vicenda, la Congregazione "De unitate" è stata caratterizzata da una riflessione sul senso della vita e della spiritualità monastica e, in particolare, sul rapporto tra preghiera comunitaria nel coro e meditazione personale.⁸ A proposito della orazione

7. A. NAGEL, *Raphael, Riccio, and Romanino in a letter by Gregorio Cortese, cassinese monk and man of letters*, in *The network of Cassinese arts in Renaissance Italy*, p. 131-155.

8. Si veda di recente G. MONTECCHI, *La Congregazione cassinese e il ritorno alle radici della spiritualità benedettina*, in *Benedettini in Europa*, p. 3-16. In generale sul tema

permanente, è lo stesso Barbo a indicare ai suoi monaci una modalità “progressiva” di preghiera individuale nel trattato *Modus meditandi et orandi*.⁹ Su questo stesso aspetto si gioca un profondo ripensamento dello spazio monastico, secondo un processo che nel corso dei decenni porterà alla formazione di un nuovo modello architettonico di monastero, che si basa sulla introduzione sistematica della cella monastica al posto del dormitorio comune.¹⁰

Nella visione di Ludovico Barbo la cella costituisce il luogo eletto alla meditazione, allo studio e alla preghiera personale del monaco, come ribadito nel *Declaratorium regulae benedictinae* che indica la necessità di dividere il dormitorio in celle singole «affinchè i fratelli possano esercitarsi nelle preghiere e negli altri esercizi spirituali».¹¹ Qui, il monaco deve compiere quelle orazioni mentali rese obbligatorie dopo il mattutino e dopo compiuta dal capitolo generale del 1440.¹² Il modello spaziale era evidentemente quello dei monasteri medievali cistercensi e soprattutto certosini, dove la dimensione contemplativa individuale era già stata riequilibrata rispetto a quella comunitaria.¹³

della meditazione come *otium* e il suo rapporto con le arti, J. LECLERCQ, *Otium Monasticum as a Context for Artistic Creativity*, in *Monasticism and the arts*, ed. T. VERDON, Syracuse/N.Y. 1984, p. 63-80.

9. L. BARBO, *Modus meditandi & orandi per reuerendum dominum Ludouicum episcopum Taruisinum compositus per singulas ferias hebdomade omnibus pie in Iesu amore exercentibus*, Venezia 1523; ID. *Metodo di pregare e di meditare*, prefazione di A. MARCHESAN, traduzione di V. BERNARDI, Praglia 1924; G. PICASSO, *L'Imitazione di Cristo' e l'ambiente di S. Giustina*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto. Atti del Convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443)*, Padova, Venezia, Treviso 19-24 settembre 1982, a cura di F. G. B. TROLESE, Cesena 1984 (Italia benedettina, 6), p. 263-276.

10. G. GUIDARELLI, *Vita spirituale, pratica liturgica e architettura, verso un nuovo modello architettonico di monastero benedettino cassinese (XV-XVI secolo)*, in *The network of Cassinese arts in Renaissance Italy*, p. 81-94.

11. «Secundum morem propter honestatem et ut liberius se fratres possint exercere in orationibus et aliis exercitiis spiritualibus divisum est [dormitorium] per diversas celas, et assignamus uniuersique fratri unam, sic ut singuli in singulis dormiant celis»: PADOVA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, ms. 2060, cap. 23, c. 3v; F. G. B. TROLESE, *Vita religiosa e culturale dell'abbazia dal XV al XVIII secolo*, in *Santa Maria Assunta di Praglia: storia, arte, vita di un'abbazia benedettina*, a cura di C. CESCHI - M. MACCARINELLI - P. VETTORE FERRARO, coordinamento scientifico di G. MARIANI CANOVA - A. M. SPIAZZI - F. G. B. TROLESE, Teolo (PD) 2013, p. 73-96: 78.

12. T. LECCISOTTI, *Congregationis S. Iustinae de Padua O.S.B. ordinationes capitulorum generalium, 1424-1474*, Montecassino 1939 (Miscellanea cassinese, 16), p. 65-66.

13. Sulla cella come spazio della meditazione e della preghiera, D. N. BELL, *Chambers, cells, and cubicles: the Cistercian general chapter and the development of the private room*, in *Perspectives for an architecture of solitude, essays on Cistercians, art and architecture in honour of Peter Ferguson*, ed. T. N. KINDER, Turnout 2004, p. 187-198; I. FALQUE,

La conseguente moltiplicazione (spesso esponenziale) del numero delle celle porta alla necessità di elaborare una nuova organizzazione planimetrica del monastero in cui si inizia a sperimentare un diverso rapporto tra gli ambienti comunitari (refettorio, biblioteca, capitolo, officine...) e la cella individuale. Questo fenomeno di rinnovamento architettonico avviene a cavallo della metà del XV secolo, a partire proprio dal cuore della Congregazione giustiniana, in occasione della quasi contemporanea apertura di alcuni cantieri di monasteri in Italia settentrionale: principalmente Santa Giustina a Padova, San Giorgio Maggiore a Venezia, Praglia e San Benedetto Po. In tutti questi casi, si tratta di ricostruire monasteri preesistenti che, una volta entrati nella Congregazione, conoscono un veloce ripopolamento, con decine di nuove professioni all'anno.

Le soluzioni adottate in questi cantieri per allocare decine di celle sono fondamentalmente di due tipi. La prima coincide con l'introduzione di un dormitorio sviluppato in linea, con un corridoio centrale a tutta altezza e file di celle sui lati, secondo un modello già sperimentato nei conventi degli ordini mendicanti, dove già dal XIII secolo i dormitori comuni venivano divisi tramite tramezzi o panni in spazi singoli dove il frate potesse dormire ma anche studiare.¹⁴

È probabile che nell'ambito della Congregazione "De unitate", il primo esempio di questo tipo di dormitorio sia stato quello realizzato all'abbazia romana di San Paolo fuori le mura dove, sotto l'abbaziato commendatario di Gabriele Condulmer (1425-1431) fu elaborato un complessivo piano di ricostruzione e fu eretto, secondo la testimonianza dello stesso Barbo, un «dormitorium cum cellis XL... iuxta decentiam observantiae regularis, simul cum exteriori magno palatio»,¹⁵ cioè l'attuale corridoio del Silenzio.

In the secrecy of the cell: late medieval Carthusian devotional imagery and meditative practices in the Low Countries, in *Quid est secretum? visual representation of secrets in early modern Europe, 1500-1700*, ed. R. DEKONINCK, Leiden- Boston 2020, p. 13-36; G. LEONCINI, *La cella: cuore della vita eremitica*, in *Architettura eremitica, sistemi progettuali e paesaggi culturali. Atti del quarto convegno internazionale di studi, La Verna, 20 - 22 settembre 2013*, a cura di S. BERTOCCI, Firenze 2013, p. 32-39; GUIDARELLI, *Vita spirituale, pratica liturgica e architettura*.

14. G. MEERSSEMAN, *L'architecture dominicane au XIIIe siècle. Législation et pratique*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 16 (1946), p. 136-190: 146; C. BRUZELIUS, *Preaching, building, and burying. Friars and the medieval city*, New Haven-London, 2014, p. 60.

15. L. BARBI *De initiis Congregationis S. Iustine de Padua*, cap. XI, cit. in I. SCHUSTER, *La Basilica e il Monastero di S. Paolo fuori le Mura: note storiche*, Torino 1934, p. 190-191.

Lo stesso tipo di planimetria venne successivamente adottato nel monastero padovano di Santa Giustina una prima volta nel lato orientale del Chiostro Dipinto (entro il 1443), e poi, in forme molto più monumentali nel Dormitorio dell'Osservanza costruito nel 1472-1477 sul fianco est del monastero (fig. 1, 2).¹⁶ Il modello tipologico della lunga stecca a tre navate verrà immediatamente seguito in molti altri monasteri della Congregazione, come San Benedetto in Polirone (foresteria, anni settanta del XV secolo),¹⁷ San Giovanni Evangelista a Parma (1500-1512) e Santa Giulia a Brescia (primo decennio del XVI secolo). Ma è soprattutto a San Giorgio Maggiore a Venezia che trova la sua forma definitiva. Qui, già sotto l'abbaziate di Cipriano Rinaldini da Este nel 1449, erano stati costruiti due dormitori sviluppati in linea: lungo il lato nord (1432) e sul fianco sud (1449, fig. 3);¹⁸ la stessa forma fu poi ripresa in dimensioni gigantesche nel 1494 nella Manica Lunga. Il progetto elaborato da Giovanni e Andrea Buora prevedeva una parte centrale, costituita da un corridoio a doppia altezza, interrotto da un breve transetto, e da due file di celle singole (fig. 4). Il caso veneziano dimostra quanto versatile sia il modello del dormitorio a stecca, non solo per allocare razionalmente un alto numero di celle, ma anche come elemento di interconnessione tra le parti preesistenti del monastero in questo caso (i chiostri a nord, la chiesa medievale a ovest) con quelli di nuova costruzione, e cioè i due nuovi chiostri che verranno eretti nel corso del XVI secolo sul versante meridionale della chiesa. In un altro contesto, nel gigantesco complesso di San Giovanni Evangelista a Parma,¹⁹ il lunghissimo corpo di fabbrica del Dormitorio serve a coordinare le funzioni dei diversi chiostri, come una vera e propria spina dorsale.

La medesima esigenza di organizzare un grande numero di celle individuali venne risolta negli stessi anni, ma con una diversa, alternativa soluzione planimetrica, sempre nel cantiere di Santa Giustina, vero e proprio laboratorio tipologico per l'elaborazione di un nuovo modello

16. G. DA POTENZA, *Annali del monasterio*: PADOVA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, ms. 320, p. 99v; G. GUIDARELLI, *L'architettura del monastero e della basilica di Santa Giustina nel XV e XVI secolo*, in *Magnificenza monastica a gloria di Dio*, a cura di G. BALDISSIN MOLLI - F. G. B. TROLESE, Roma, 2020, p. 287-304: 288-289.

17. P. CARPEGGIANI, *"Ita factum est pulcrum ut nominetur a mari usque ad mare"*. *Il complesso di Polirone nel '400*, in *Polirone nella Congregazione di Santa Giustina da Padova, 1420 - 1506*, a cura di F. G. B. TROLESE - P. GOLINELLI, Bologna 2007, p. 91-116.

18. G. GUIDARELLI - G. LIVA - S. MUSETTI, *Il complesso medievale di San Giorgio Maggiore a Venezia, architettura, scultura, strumenti digitali per l'analisi e l'interpretazione*, «Ateneo veneto», 206, 3a serie 18/2 (2019), p. 59-93: 69-71.

19. *L'abbazia benedettina di San Giovanni Evangelista a Parma*, a cura di B. ADORNI, Parma 1979, p. 69-72.

di monastero. Nel Chiostro Grande (o “Dipinto”), il dormitorio che, come abbiamo visto, fu voluto da Barbo sul lato orientale sopra il refettorio, fu clonato sui quattro lati, inglobando il preesistente palazzo abbaziale. In questo modo, un corridoio centrale anulare disimpegna due file concentriche di celle che, come in questo caso, possono anche affacciarsi su chiostri diversi e adiacenti.²⁰ Questo modello raggiunse la sua massima razionalizzazione negli anni sessanta del secolo, con la costruzione del Chiostro Doppio dell’abbazia di Praglia, dove una serie di ambienti che si affacciano verso l’esterno sono disimpegnati da un sistema di corridoi sistemati nella sezione interna del chiostro. Nel livello superiore, le quattro file di celle sono accessibili grazie ad un corridoio coperto che, a sua volta dà accesso a una loggia più interna, affacciata sul chiostro e destinata alla preghiera e alla meditazione dei monaci (fig. 5).²¹

L’allestimento di planimetrie claustrali a fasce concentriche è particolarmente versatile nel risolvere l’aggregazione di più chiostri, collegati tra di loro dai corridoi organizzati in una maglia ortogonale. Questo limpido sistema di organizzazione funzionale “a doppio anello concentrico” permette anche di collegare, in ogni chiostro, spazi interni ed esterni, in una varietà di soluzioni adeguate alle singole esigenze di ogni monastero e, grazie alla sua flessibilità funzionale e geometrica, può essere particolarmente utile tanto nella costruzione di nuovi grandiosi complessi claustrali (come a Ferrara), quanto nella ricostruzione di monasteri preesistenti.

In questo, che era lo scenario più ricorrente, si poneva sempre il problema della razionale sostituzione di ambienti preesistenti con nuovi corpi di fabbrica che ne avrebbero ereditato la funzione, senza che l’intero complesso smettesse (neanche temporaneamente) di essere abitabile. Si trattava insomma di gestire un cantiere “abitato”, in cui la sequenza dei vari stralci, oltre che da un’ordinata riorganizzazione delle funzioni, doveva anche seguire criteri di economia.

In questi casi, la strategia adottata dalla Congregazione impone di dare la precedenza alla realizzazione del refettorio e del dormitorio, cioè dei due principali luoghi di vita comunitaria. Lo strumento principale di esecuzione di controllo sono, in questo caso, le delibere emanate dai Capitoli generali a partire dal quinto decennio del XV secolo. Per esempio, nel 1440 il Capitolo generale, riunito a San Benedetto in Polirone, intervenne sulla ricostruzione del monastero di San Giorgio Maggiore a

20. GUIDARELLI, *L’architettura del monastero*, p. 288-289.

21. G. GUIDARELLI, *Il complesso delle architetture: chiesa e monastero*, in *Santa Maria Assunta di Praglia*, p. 273-300.

Venezia, che era in corso da almeno tre decenni, indicando che, prima di concludere l'erezione del chiostro dell'Infermeria, si procedesse con la realizzazione del dormitorio e del refettorio.²² Nella stessa riunione anche il monastero di Santo Spirito a Pavia ricevette l'approvazione di costruire il dormitorio «et omni alia officina necessaria pro observantia regulari».²³ Nel caso del cenobio padovano di Santa Giustina, soltanto cinque anni dopo, si ribadì l'importanza della costruzione del dormitorio, insieme con quella del coro in chiesa.²⁴ Nel 1455, poi, il Capitolo generale impose al monastero di San Pietro a Gessate di interrompere la costruzione di qualunque altra parte del monastero per concentrare l'attività edilizia nella costruzione del dormitorio.²⁵

Nel corso dei decenni successivi, il controllo dei cantieri della Congregazione subì una progressiva centralizzazione, in parallelo con la soppressione delle commende e la sempre maggiore importanza dei Capitoli generali. La prima finalità di questo controllo dei cantieri era di tipo finanziario,²⁶ orientata di volta in volta a rallentare (o anche temporaneamente interrompere) imprese edilizie che si rivelavano insostenibili per le disponibilità della Congregazione, razionalizzandone l'esecuzione in una forma moderna di cronoprogramma edilizio. Con il progressivo moltiplicarsi dei cantieri aperti in contemporanea, si rinnovano le disposizioni dei Capitoli generali alla cautela, come nel 1464²⁷ e nel 1467,²⁸ fino alla draconiana delibera del 1501 che obbligava qualunque abate a non investire in attività costruttive una somma superiore al reddito annuo del monastero senza l'approvazione dell'abate presidente e di due *visitatores*.²⁹ Oltre ai fondi propri, ogni monastero poteva usufruire di donazioni, anche molto consistenti come quella di 1500 scudi concessa nel 1494 da Alfonso II d'Aragona al cenobio napoletano dei Santi Severino e Sossio.³⁰ In questo senso, un caso di particolare importanza è quello di Guido Gonzaga, preposito secolare di San Benedetto Po,

22. «Completis duabus partibus claustrum non procedatur ad alias duas, nisi prius fabricentur refectorium, dormitorium et alie officine incepte»: LECCISOTTI, *Congregationis ...1424-1474*, p. 65.

23. *Ibidem*.

24. *Ivi*, p. 180.

25. *Ivi*, p. 165.

26. J.-C. HOCQUET, *Les monastères vénitiens et l'argent*, Roma 2020, p. 284-286; KILIAN, *S. Giustina in Padua*, p. 279-282.

27. LECCISOTTI, *Congregationis ...1424-1474*, p. 235.

28. *Ivi*, p. 255.

29. T. LECCISOTTI, *Congregationis S. Iustinae de Padua O.S.B. ordinationes capitulorum generalium, 1475-1504*, Montecassino 1970 (Miscellanea cassinese, 35), p. 77.

30. M. R. PESSOLANO, *Il convento napoletano dei SS. Severino e Sossio*, Napoli 1978, p. 71.

che nel 1453 donò 2000 ducati a San Giorgio Maggiore, 2000 ducati a Santa Giustina a Padova, 4000 ducati a San Benedetto in Polirone, 1100 ducati a Badia Fiorentina, come contributo ai cantieri aperti o previsti: «in sumptus fabricarum et edificiorum, tam de novo factorum usque in presentem diem, quam etiam in futurum construendorum in eisdem monasteris».³¹ Questo intervento, pur eccezionale nella sua portata e nella sua natura di iniziativa individuale, dimostra una visione complessiva della impostazione e della gestione dell'attività architettonica della Congregazione, che però avviene soprattutto a livello comunitario. Già nella regola congregazionale, il *Declaratorium regulae benedictinae*, riportato in un manoscritto degli anni quaranta del XV secolo, viene imposto che qualunque operazione edilizia inerente a un monastero fosse previamente approvata dalla Congregazione. Nel cap. VIII, intitolato *De fabricis monasteriorum*, si intima infatti che nessuna demolizione o nuova costruzione fosse impostata «sine consensus maioris partis seniorum [...] ne sine licentia et consensus regiminis aut saltem unius ex visitoribus».³² Le delibere prese in Capitolo generale a partire da queste indicazioni di massima produssero un quadro normativo omogeneo per un controllo centralizzato di tutta l'attività architettonica dei monasteri. Già nella sessione del 1433, venne imposto che tutti i progetti venissero sottoposti all'assemblea del Capitolo generale che avrebbe deliberato a maggioranza.³³ La decisione venne ribadita tre anni dopo, precisando che anche le modifiche al progetto già approvato dovevano essere sottoposte al capitolo generale che a tal scopo nominava una commissione di «septem visitatores».³⁴ L'importanza delle commissioni di visitatori sembra aumentare nel corso dei decenni. Nate per verificare la corretta applicazione delle *Ordinationes* emanate dai Capitoli generali, già nel 1439 iniziano ad assumere anche funzioni decisionali riguardo la costruzione del coro della chiesa di San Benedetto Po,³⁵ finché nel 1459 furono

31. PADOVA, ARCHIVIO DI STATO, *S. Giustina*, b. 575, fasc. II, D 13, f. 100r, in F. G. B. TROLESE, *Guido Gonzaga benefattore della congregazione di S. Giustina*, in *I secoli di Polirone. Committenza e produzione artistica di un monastero benedettino*, II, a cura di P. PIVA, San Benedetto Po 1981, p. 496-509; A. STELLA, *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles), bilan et perspectives de recherches*, Paris, 1980 (2e éd. 1991), p. 14; HOCQUET, *Les monastères vénitiens et l'argent*, p. 286-287.

32. *Declaratorium regulae benedictinae*: PADOVA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, ms. 2060, f. 29. Si veda W. WITTERS, *La legislazione monastica della congregazione di S. Giustina nei suoi primordi (1419-1427)*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*, p. 207-224.

33. «Nec [...] sine consensu maioris partis deputatorum»: LECCISOTTI, *Congregationis ...1424-1474*, p. 35.

34. *Ivi*, p. 48.

35. *Ivi*, p. 117.

incaricati di deliberare sulla erezione della chiesa dei Santi Severino e Sossio a Napoli.³⁶

Grazie a queste disposizioni e a questa pratica della verifica permanente, la Congregazione esercita la sua natura di comunità sovra-abbaziale anche riguardo l'attività architettonica.³⁷ La circolazione tra un cantiere e l'altro di modelli e soluzioni architettoniche, di maestranze, di disegni e, spesso, anche di materiale da costruzione portò, nel corso della seconda metà del XV secolo alla definizione progressiva di una cultura architettonica condivisa. I passaggi fondamentali e gli estremi cronologici di questo fenomeno sono due delibere rispettivamente del 1448 e del 1490. Nel Capitolo generale del 1448 si dava atto dell'esistenza di una commissione (istituita forse pochi anni prima)³⁸ formata dagli abati di tre monasteri (San Giorgio Maggiore a Venezia, San Benedetto Po e Santa Giustina) e da un gruppo di esperti in materia edilizia, che avrebbero dovuto approvare il progetto di chiesa e monastero dei Santi Nazario e Celso a Verona. Si trattava di un vero e proprio comitato di esperti («consilium peritorum»), la cui autorità istituzionale, garantita dalla presenza degli abati più influenti della Congregazione e supportata dalla autorevolezza dei professionisti, gli permise di diventare un presidio permanente incaricato di redigere le linee guida in materia architettonica e nel controllo dei cantieri.³⁹ La piena attività della commissione, che intervenne nel 1463 a San Pietro a Modena⁴⁰ è ulteriormente rafforzata da un decreto nel Capitolo generale del 1490, quando, per deliberare sui progetti di quattro monasteri (Tivoli, Ravenna, Ferrara e Maguzzano) e, in futuro, per tutti i cantieri che si sarebbero aperti, si adottò la regola generale di produrre disegni e plastici di progetto che potessero essere «valutati con grande diligenza, a giudizio perlomeno dell'abate presidente e dei *visitatores*, con l'aggiunta di due membri scelti nella nostra congregazione».⁴¹ Nella pratica, il processo di verifica dei progetti si sarebbe dovuto svolgere in due fasi: un'analisi preliminare

36. *Ivi*, p. 195.

37. G. GUIDARELLI, *Una comunità benedettina e l'architettura monastica: il caso dell'abbazia di Praglia*, in *Comunità e società nel Commonwealth veneziano*, a cura di G. ORTALLI - O. JENS SCHMITT - E. ORLANDO, Venezia 2018, p. 247-259.

38. KILIAN, *S. Giustina in Padua*, p. 275.

39. LECCISOTTI, *Congregationis ...1424-1474*, p. 117.

40. *Ivi*, p. 225.

41. «Conclusum est ut pro edificiis erigendis in omnibus nostre congregationis monasteriis in genere, et in specie pro edificiis in Tiburtina civitate, Ravenne, Ferrarie et Maguzani, faciendis prius designa fiant, quibus diligentissime consideratis, postea fiant modelli, ad arbitrium tamen patris presidentis et visitatorum, adiunctis duobus aliis prelati nostre congregationis»: LECCISOTTI, *Congregationis ...1475-1504*, p. 58.

da parte di un gruppo di esperti e poi la discussione in sede di commissione formata dall'abate presidente, due *visitatores* e due altri abati.

Nei decenni successivi, questa commissione, supportata dal «consilium peritorum magistrorum» sarebbe intervenuta in numerosi cantieri, a partire dalla ricostruzione della chiesa di Santa Giustina (1498), fino al monastero di San Benedetto a Castrovillari (1580).⁴²

La delibera del maggio 1490 riguardava direttamente un processo di standardizzazione dell'iter decisionale di ogni impresa edilizia della Congregazione, ma anche l'uso sistematico del disegno di architettura e del modello di legno come mezzi di comunicazione e di discussione. Di questa pratica, ancora tutta da studiare, sono state finora riscontrate prove documentarie in alcuni grandi cantieri, come quello di Santa Giustina a Padova (dove il plastico del progetto di inizio Cinquecento è rimasto in monastero almeno fino alla metà del secolo successivo)⁴³ e di San Giorgio Maggiore a Venezia. In questo ultimo caso, disponiamo di un prezioso dossier di disegni che testimoniano il faticoso iter progettuale e costruttivo, dalla costruzione del Dormitorio di Giovanni e Andrea Buora fino agli interventi palladiani nel Refettorio, chiesa e secondo chiostro (1560-1580) e a quelli progettati da Baldassarre Longhena nella seconda metà del XVII secolo. Eppure, come ha dimostrato Guido Beltramini, l'uso del disegno (che presuppone una certa conoscenza in materia di architettura e di geometria proiettiva) è documentato anche in altri cantieri, come quello dei Santi Faustino e Giovita a Brescia e San Benedetto a Ferrara.⁴⁴

Il Capitolo generale, dunque, era il contesto in cui avvenivano periodici dibattiti su questioni di architettura, in cui abati e "periti" si confrontavano davanti a disegni e plastici, formando così un forum permanente in cui si elaborò progressivamente una cultura architettonica comune, costantemente aggiornata grazie alla mobilità degli abati e al lavoro delle commissioni di *visitatores* che passavano da un cantiere all'altro. Si rinnova così la figura del monaco costruttore medievale in una forma di committente esperto di architettura, che, aggiornato alla cultura antiquaria del Rinascimento grazie alla circolazione dei trattati di architettura, interpreta le esigenze funzionali di comunità monastiche sempre più numerose.⁴⁵ Si tratta di personalità molto conosciute, come

42. KILIAN, *S. Giustina in Padua*, p. 275-276.

43. GUIDARELLI, *L'architettura del monastero e della basilica di Santa Giustina*, p. 291.

44. BELTRAMINI, *Modelli antichi e alcuni disegni*.

45. Per il contesto veneziano, si veda G. GUIDARELLI, *Monaci e frati intendenti di architettura a Venezia e in terraferma*, in *Dilettanti di architettura nella Venezia del Cinquecento*, a cura di M. GAIER - W. WOLTERS, Venezia 2020, p. 125-146.

il già citato Gregorio Cortese, ma anche di casi ancora tutti da indagare come quello di Gerolamo da Brescia, che le pochissime fonti disponibili descrivono come l'autore del progetto per la nuova chiesa di Santa Giustina a Padova.⁴⁶ Un caso particolarmente significativo è quello di Giovanni Francesco Buora che affina la sua esperienza in campo edilizio tra San Giorgio Maggiore a Venezia e l'abbazia di Praglia dove assume di volta in volta le cariche di cellerario (1461 e 1470), priore (1468) e abate (1472, 1479, 1484, 1490). In questi anni il monastero sui Colli Euganei venne interamente ricostruito grazie alla collaborazione tra Buora (definito nella legenda di un affresco nell'antisagrestia di Praglia «monasterii et ecclesiae precipuus extractor») e il proto Pellegrino da Carpi. In questa dinamica, il ruolo dell'architetto professionista diventa sempre più decisivo, favorito peraltro da una circolazione tra cantieri che permette una veloce diffusione di idee e soluzioni spaziali e formali. Infatti, prima ancora che tra XV e XVI secolo grandi personalità come Alessio Tramello, Andrea Moroni, Andrea Palladio e poi Antonio Gaspari operano praticamente come architetti della Congregazione (lavorando in numerosi cantieri soprattutto in Italia settentrionale),⁴⁷ alcune botteghe sembrano godere della fiducia degli abati. È il caso di Pietro Lombardo che, nell'ultimo decennio del Quattrocento insieme al figlio Tullio, lavora nel chiostro del Capitolo di Santa Giustina, nel monastero di San Vitale a Ravenna, nel chiostro Pensile di Praglia e anche, limitatamente, per i monaci di San Giorgio Maggiore a Venezia.⁴⁸

Oltre che per la realizzazione dei chiostri, il peso di una comune normativa e l'elaborazione di una cultura architettonica sono rilevanti per quanto riguarda la costruzione delle chiese; è in queste imprese

46. «Il modello del tempio lo costruì Gerolamo da Brescia nostro monaco, il quale aveva in mente una forma ottagonale». G. CAVACIO, *Historiarum Coenobii D. Justinae Patavinae libri sex*, Venezia 1606, p. 257-258, traduzione di Guido Beltramini, in BELTRAMINI, *Architetture di Andrea Moroni*, p. 70-72, 91 nota 41.

47. C. MARRA, *Ein idealer Auftraggeber? Mobilität der Architekten im Dienst der Cassinensischen Kongregation*, in *The network of Cassinese arts in Renaissance Italy*, p. 45-60; BELTRAMINI, *Architetture di Andrea Moroni*; A. RANALDI, *Da San Giorgio a Venezia al monumento di San Vitale a Ravenna. Palladio in prestito e Veronese copiato: la circolazione di artisti e modelli nei monasteri cassinesi*, in *Benedettini d'Europa*, p. 55-73; EAD., *Ravenna, Bramante, Palladio e la Lombardia*, in *Storia e storiografia dell'arte del Rinascimento*, a cura di A. JORI - C. Z. LASKARIS - A. SPIRITI, Roma 2016, p. 73-81; EAD., *Porta Aurea, Palladio e il monastero benedettino di San Vitale: Museo Nazionale di Ravenna*, Cinisello Balsamo 2015.

48. KILIAN, *S. Giustina in Padua*, p. 285; GUIDARELLI, *L'architettura del monastero e della basilica di Santa Giustina*, p. 289; per San Giorgio Maggiore, si veda il pagamento di due ducati nel novembre 1487 (VENEZIA, ARCHIVIO DI STATO, *San Giorgio Maggiore*, b. 38, processo 13J, «Mensuali dei fattori del monastero, 1, 1487-1520»).

infatti che maggiormente si concentra il pensiero progettuale della Congregazione. Possiamo innanzitutto registrare un notevole salto dimensionale rispetto alle chiese precedenti, un fenomeno di gigantismo che impatta pesantemente sugli spazi urbani circostanti e che soltanto in parte può essere spiegato con la crescita demografica dei rispettivi monasteri. È infatti possibile che si tratti di una conseguenza del rinnovato interesse da parte di molti cenobi per la cura delle anime.⁴⁹ Ora, nel caso di San Benedetto a Ferrara, la monumentalizzazione e l'espansione dimensionale della chiesa è sicuramente favorito dalla disponibilità di un vasto lotto dove edificare *ex novo* il monastero. Nella maggior parte degli altri casi, invece, i condizionamenti del contesto (soprattutto se urbano) imponevano vaste campagne di demolizioni interne al monastero (come a San Giorgio Maggiore a Venezia)⁵⁰ oppure sfruttavano l'ampliamento dell'area del cenobio, come per la costruzione di Santa Giustina a Padova, che fu reimpostata dopo l'acquisizione di un vastissimo lotto a nord della vecchia chiesa grazie alla demolizione di una parte delle mura urbane medievali. Nel caso di Praglia, invece, la conformazione orografica del sito (uno sperone roccioso su cui era costruito il monastero medievale) obbligò Pellegrino da Carpi a ruotare di 90 gradi la nuova chiesa e, di conseguenza, a sopraelevarla su un grandioso podio rusticato, secondo una soluzione praticamente inedita nella architettura chiesastica del XV secolo.⁵¹ Al di là di questo caso specifico e particolarissimo, l'elaborazione di nuove soluzioni architettoniche è chiaramente finalizzata a costituire un modello spaziale e planimetrico peculiare della Congregazione, secondo un processo che è possibile seguire nelle sue linee generali lungo tutta la seconda metà del Quattrocento. Già nelle chiese di San Pietro in Gessate, San Colombano a Bobbio e San Pietro a Modena il tradizionale modello di chiesa monastica a pianta basilicale a tre navate e cappelle laterali è associato

49. Per il problema della cura d'anime dibattuto in seno alla Congregazione di Santa Giustina si vedano F. G. B. TROLESE, *L'unione della cappella di San Leonino alla parrocchia di San Daniele di Padova: un caso dei rapporti tra "cura animarum" e monachismo riformato nel Quattrocento*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel Medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, a cura di M. ROSSI - G. M. VARANINI, Roma 2005 (Italia sacra, 80), p. 645-675; G. CARRARO, *Monachesimo e cura d'anime. Parrocchie ed altre chiese dipendenti dal monastero di S. Maria Assunta di Praglia in diocesi di Padova (sec. XII-XVIII) con edizione delle visite pastorali*, Padova 2010 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 34), p. 47-59.

50. GUIDARELLI-LIVA-MUSETTI, *Il complesso medievale di San Giorgio Maggiore a Venezia*.

51. G. GUIDARELLI, *Note sulla ricostruzione rinascimentale del monastero di Praglia*, in *Benedettini in Europa*, p. 39-54.

a una importante area presbiteriale con transetto (quasi sempre non sporgente) e profondo coro monastico. La limpida geometria modulare di queste chiese è sottolineata da un sistema di volte a crociera ancora di gusto gotico, ma a San Sisto a Piacenza (fig. 6), Alessio Tramello arricchisce questa matrice spaziale di una cupola nell'incrocio tra transetto e navata maggiore.⁵² Da questo momento, la sperimentazione degli architetti cassinesi si concentra proprio sulla ricchezza spaziale che un uso raffinato delle coperture voltate può implicare nelle chiese di nuova costruzione. Il passo successivo nella elaborazione di un modello di chiesa cassinese è la progettazione di organismi sempre più complessi, in cui lo schema basilicale è reinterpretato con una sequenza di cupole nelle navate minori; la navata maggiore, invece, è coperta da una volta a botte, interrotta però da cupole nel contatto con il transetto (Praglia) ma anche in corrispondenza dell'ingresso (ancora San Sisto a Piacenza). L'allestimento di spazi così monumentali trova il suo apice nella zona orientale della chiesa, dove il transetto (dotato di proprie absidi come a Ferrara e Piacenza) introduce un presbiterio complesso dotato di coro e cappelle laterali absidate.⁵³ In particolare, a Piacenza, la soluzione con cui il presbiterio si innesta nel corpo basilicale genera una cellula spaziale coperta da una cupola principale e quattro cupole periferiche, evocando così il modello bizantino del *quincunx*, che proprio in quei decenni aveva conosciuto a Venezia una peculiarissima forma di revival.

Queste linee di sviluppo di un modello di chiesa peculiare della Congregazione confluiscono nel cantiere di ricostruzione della basilica padovana di Santa Giustina. In questo eccezionale cantiere la successione di progetti e varianti in corso d'opera dimostra quanto pensiero progettuale si fosse stratificato negli ultimi decenni e quanto la Congregazione avesse deciso di investirci, come edificio che doveva assumere il ruolo di prototipo per tutte le altre chiese sorelle. In questo caso, la prima idea, elaborata dal monaco architetto Gerolamo da Brescia nel 1498 prevedeva una chiesa ottagonale. L'impianto centralizzato, così poco adatto alle necessità liturgiche e lontano dalla tradizione monastica, probabilmente era dettato dalla volontà di riutilizzare il pozzo dei Martiri come centro geometrico del nuovo edificio; d'altronde la doppia natura della chiesa – martiriale e monastica – poteva essere garantita dalla conservazione del coro ricostruito da pochi decenni.⁵⁴

52. ADORNI, *Alessio Tramello*, p. 23-70.

53. KILIAN, *S. Giustina in Padua*, p. 286-288.

54. Si veda da ultimo, GUIDARELLI, *L'architettura del monastero e della basilica di Santa Giustina*, p. 290-298.

Quel che è certo è che la nuova chiesa avrebbe dovuto essere costruita nel luogo di quella romanica, di cui, infatti fin dal giugno 1501 si inizia a demolire tutta la parte anteriore, conservando il coro, il sacello di San Prosdocimo, la cappella di San Luca e, appunto, il pozzo dei Martiri. Nonostante che di questo nuovo edificio fossero state gettate una quota rilevante di fondazioni, che fossero già state erette delle colonne e che in questa operazione molte reliquie e sepolture fossero state nel 1502 spostate nel sottocoro, nel 1515 si decise di iniziare la chiesa una seconda volta, scavando nuove fondazioni in una vastissima area resa libera dalle demolizioni delle mura medievali. Per questa seconda, gigantesca chiesa il proto Andrea da Valle elaborò una pianta basilicale a tre navate, con cappelle laterali e un presbiterio in cui l'incrocio tra navata maggiore (che prosegue nel coro) e transetto genera tre coppie di cappelle periferiche. La gerarchia di spazi cupolati che ne consegue costituisce, ancora una volta, una cellula a *quincunx*. La coesistenza di questi due sistemi spaziali (longitudinale e centralizzato) è certamente motivata in questo caso dalla necessità di rispondere alla doppia funzione peculiare della chiesa padovana: spazio monastico nel corpo basilicale e area martiriale attorno alla cupola, proprio dove qualche decennio dopo sarebbero state traslate le reliquie dalla vecchia chiesa. La rimemorazione di modelli medievali non riguarda soltanto il *quincunx* adottato nella tribuna, ma anche l'uso del sistema obbligato romanico nei pilastri delle navate, che nel progetto iniziale dovevano essere separate da una alternanza di un «pilastro pizolo» e un «pilastro grande». ⁵⁵ Questo sistema strutturale, già adottato nelle chiese cassinesi di San Benedetto a Ferrara (fig. 7) e di Santa Maria a Praglia (primo progetto del 1495) ma anche nella basilica padovana del Santo, fu poi abbandonato con la soppressione dei pilastri minori, con un risultato spaziale molto più grandioso e monumentale (fig. 8, 9). La basilica padovana è concepita fin da subito come il prototipo per tutte le chiese della Congregazione come sancisce la delibera presa in Capitolo generale il 21 gennaio del 1520, che descrive analiticamente le caratteristiche planimetriche da adottare, fissando un modello canonico per tutti i cantieri futuri. ⁵⁶

55. La perticazione del 28 aprile 1525 (PADOVA, ARCHIVIO DI STATO, *S. Giustina*, 490, "Libro Fabbrica I", f. 66) è trascritta in BELTRAMINI, *Architetture di Andrea Moroni*, doc. 3, p. 85-86.

56. «Dicta ecclesia habeat tres naves et deinde alias duas pro capellis. Et quod habeat crucem sive titulum et cubam in medio pulcram et corrispondentem reliquo corpori ecclesiae [...] Item quod pilastra dictae ecclesiae vestiantur sive incrustentur istriana lapide et similiter in ceteris locis quibus convenire videbitur»: PADOVA, ARCHIVIO DI STATO, *S. Giustina*, 491, "Libro Fabbrica II", f. 21, trascr. in M. BISSON, *Controriforma e spazio liturgico: i cori della Basilica di Santa Giustina di Padova*, «Atti. Istituto Veneto

Da questo momento, nelle chiese della Congregazione verranno sperimentate varianti sempre più complesse e innovative di spazi cupolati innestati su impianti basilicali come le chiese di San Nicolò a Catania, San Giorgio Maggiore a Venezia e Sante Flora e Lucilla a Arezzo che costituiscono altrettanti laboratori progettuali che dialogano a distanza con il cantiere romano di San Pietro. Così nel corso del XVI secolo si porta a compimento l'approccio sperimentale e sistematico che si sviluppa nella seconda metà del Quattrocento, portando ad un fenomeno estesissimo di rinnovamento degli spazi monastici e cultuali del tutto peculiare nel panorama del Rinascimento italiano.

di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 172.2013/14 (2014), 3/4, p. 441-518: 492-493; si veda anche G. BELTRAMINI, *Cinque progetti, sette architetti: la fabbrica cinquecentesca della basilica di Santa Giustina a Padova*, in *Santa Giustina e il primo cristianesimo a Padova, Museo Diocesano di Padova*. Catalogo a cura di A. NANTE, Padova 2004, p. 67-78: 69-70; KILIAN, *S. Giustina in Padua*, p. 355.

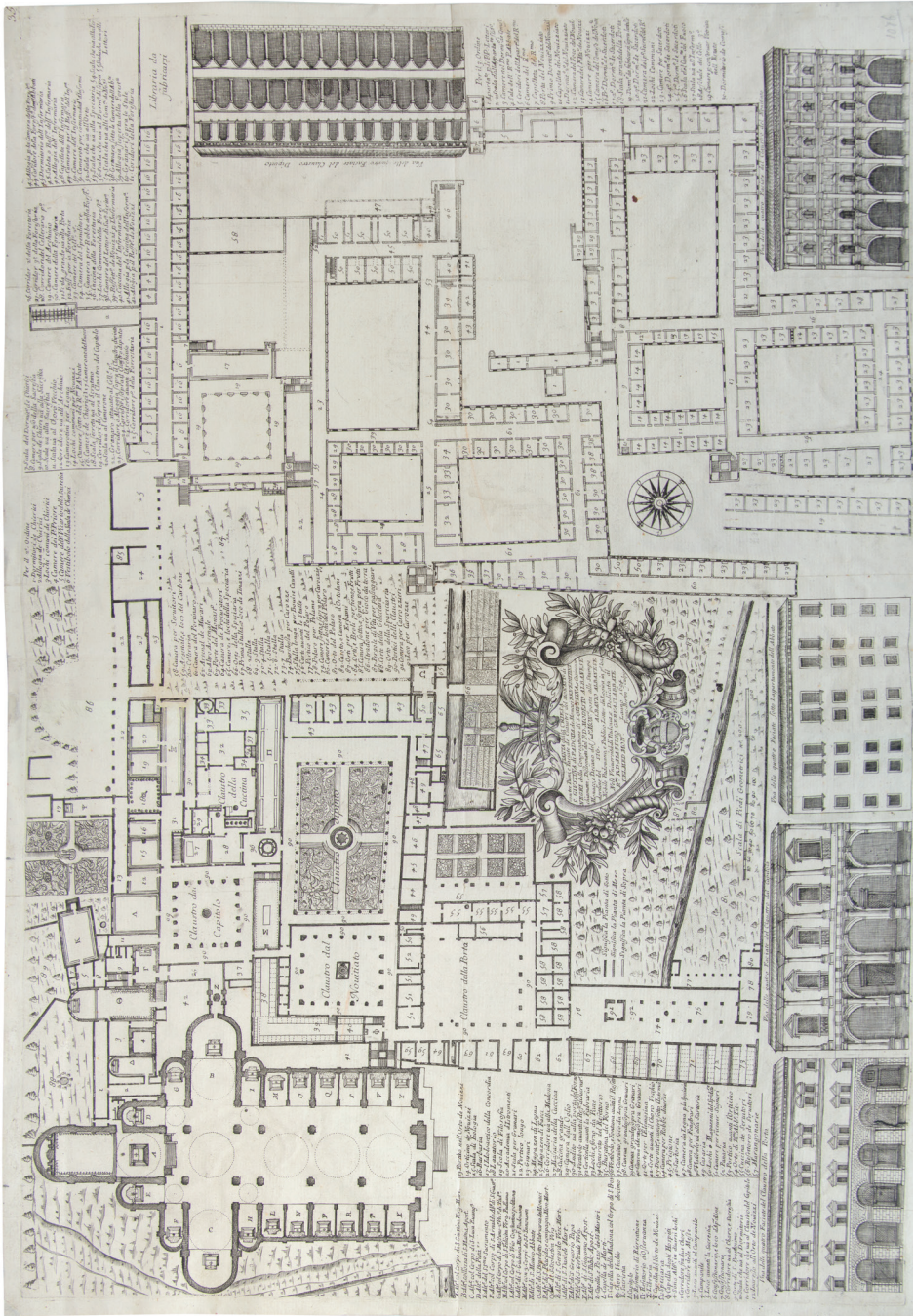


Fig. 1 - Santa Giustina, Padova; MODESTO ALBANESE, *Pianta della chiesa con tre Piani... di S. Giustina*, Incisione a bulino e acquaforte, 1694.



Fig. 2 - Santa Giustina, Padova; veduta del Dormitorio dell'Osservanza.



Fig. 3 - San Giorgio Maggiore, Venezia; il monastero nello stato di fine XV secolo, vista da nord, (rielaborazione grafica di Gabriella Liva).



Fig. 4 - San Giorgio Maggiore, Venezia; veduta della Manica Lunga.

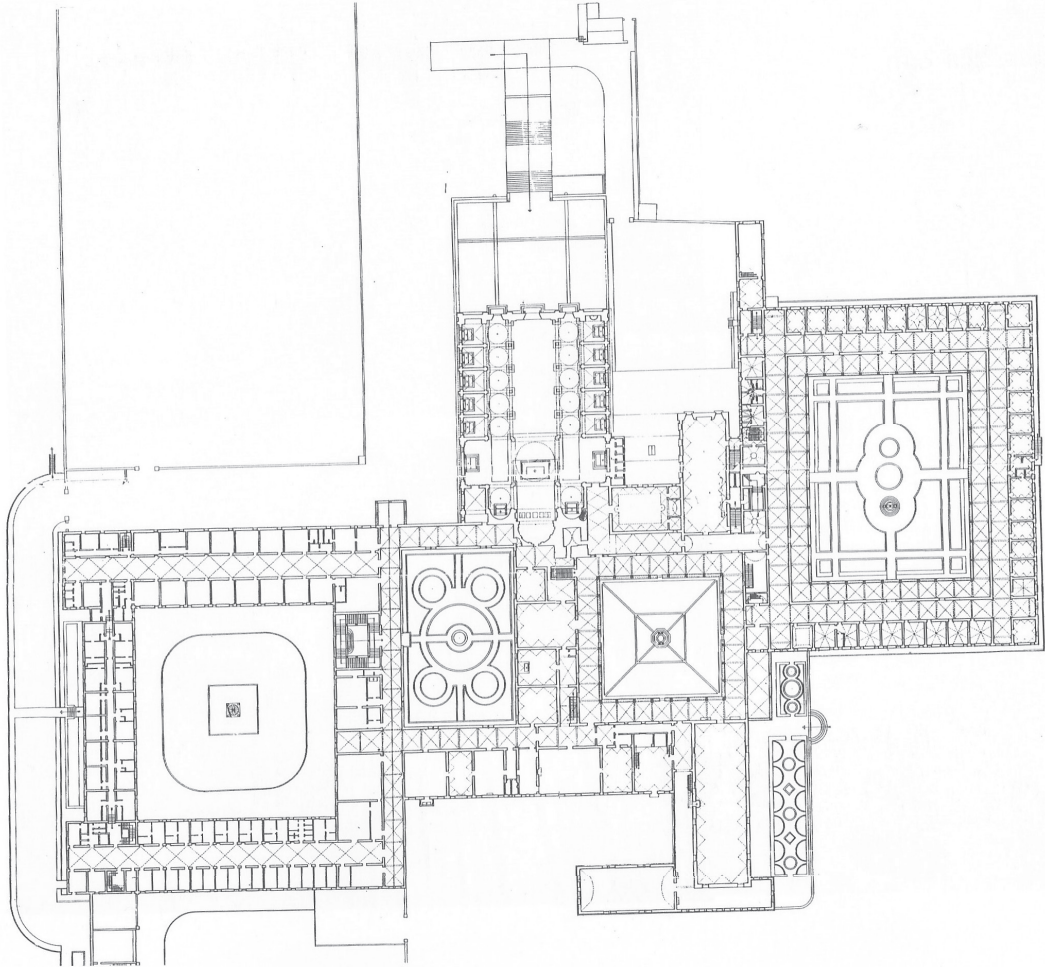


Fig. 5 - Abbazia di Praglia; planimetria del secondo livello (da *Santa Maria Assunta* 2013, p. 275).

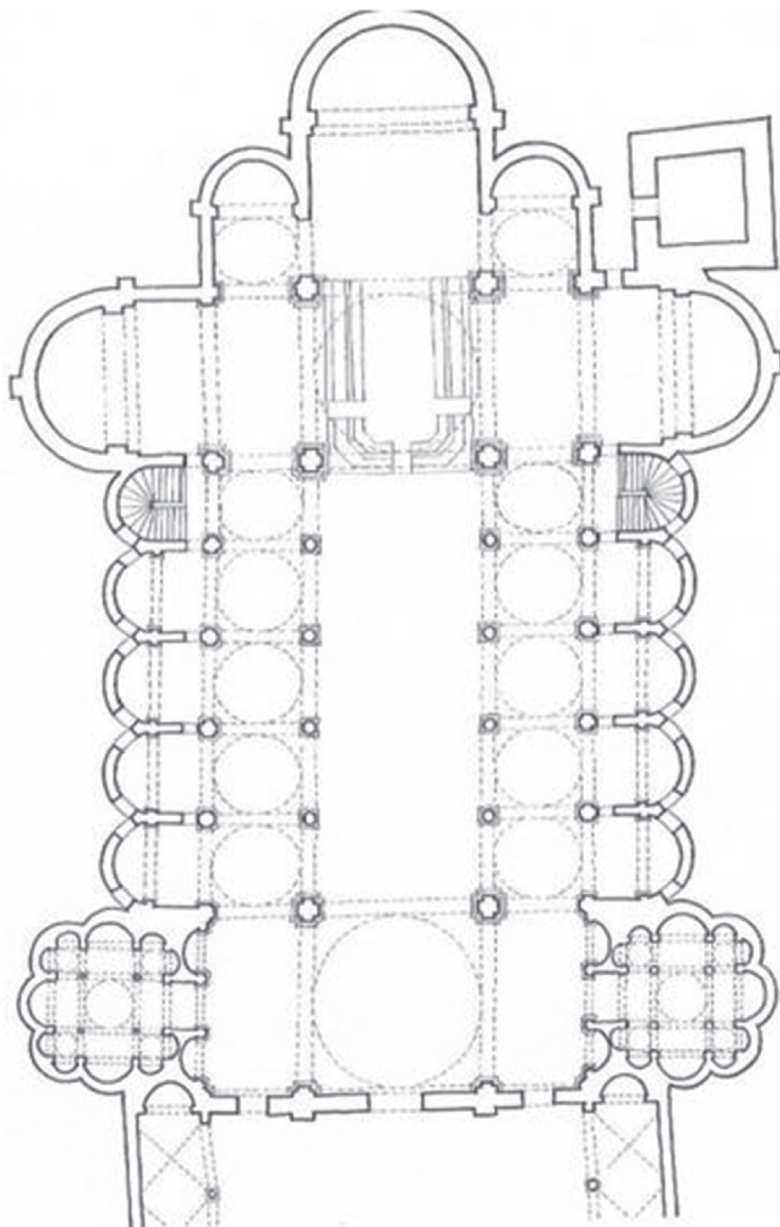


Fig. 6 - San Sisto, Piacenza; planimetria della chiesa (da ADORNI 1998).

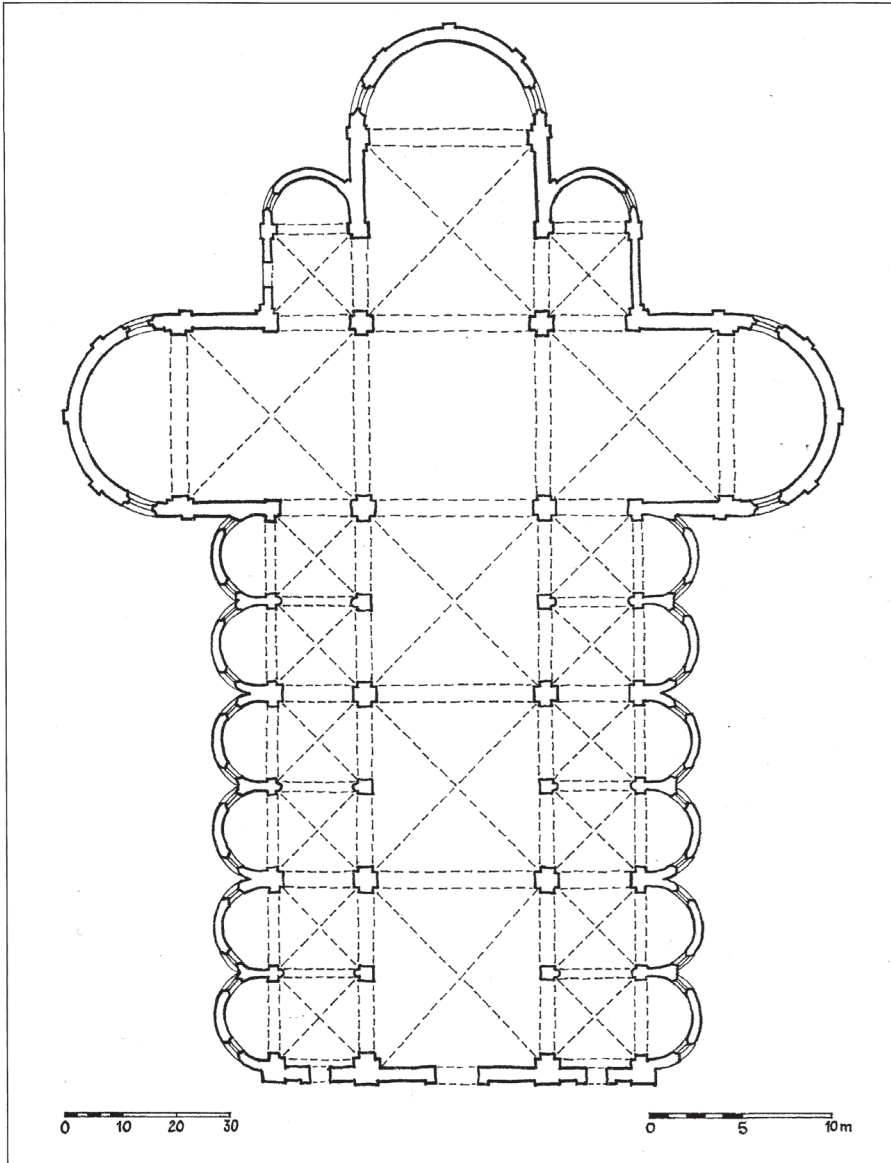


Fig. 7 - San Benedetto, Ferrara; planimetria della chiesa secondo il progetto originario (ricostruzione in ADORNI 1998).

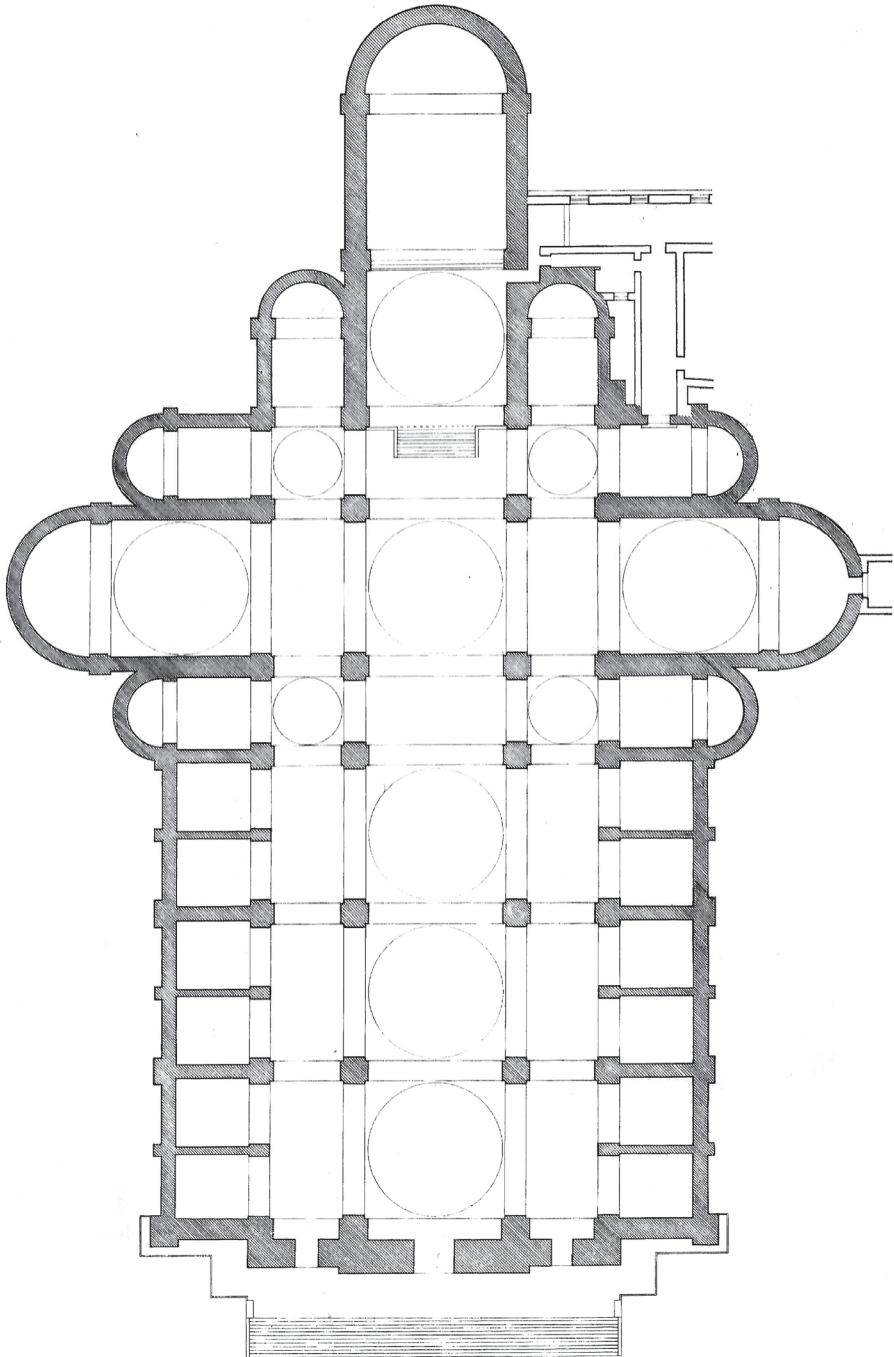


Fig. 8 - Santa Giustina, Padova; planimetria della chiesa allo stato attuale (da *Magnificenza monastica 2020*, p. 292).



Fig. 9 - Santa Giustina, Padova; veduta della chiesa.

INDICE GENERALE

ELISA FURLAN - FRANCESCO G.B. TROLESE, <i>Presentazione</i>	VII
GIULIO PAGNONI, <i>Indirizzo di saluto</i>	IX
<i>Programma del Convegno</i>	XI
NADIA TOGNI, <i>Cronaca del Convegno per il Sesto Centenario dell'approvazione della Congregazione benedettina De unitate (Abbazia di Santa Giustina, 18-21 settembre 2019)</i>	XVII
GIANCARLO ANDENNA, <i>Deformata reformare. Programmi di vita religiosa, di riforma spirituale e amministrativa di canoniche e cenobi nel Quattrocento veneto</i>	I
FRANCESCO VERONESE, <i>Una martire, una basilica, un monastero (e dei vescovi). Santa Giustina tra tarda antichità e alto medioevo, VI-XI secolo</i>	17
Introduzione	17
1. Opilione e il culto di santa Giustina nel VI secolo	21
2. La <i>Passio sanctae Iustinae</i>	32
3. Santa Giustina in epoca carolingia: la documentazione	36
4. Prosdocimo, un santo nuovo	46
5. Conclusioni	52
MAURO TAGLIABUE, <i>Alle origini del modello congregazionale di Santa Giustina: Monte Oliveto e le sue novità istituzionali</i>	55
1. Una necessaria premessa: due congregazioni a confronto nel secolo della grande crisi	55
2. Monte Oliveto: dall'unità alla diffusione	61
3. Santa Giustina e la costruzione di un nuovo modello congregazionale: dalla dispersione all'unità	69
ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI, <i>L'osservanza e il rinnovamento della vita religiosa femminile nel Quattrocento</i>	77
1. Una rilettura della Regola benedettina per laiche consacrate	77
2. Donne in religione: temi e problemi	83
3. Una nuova tipologia di vita religiosa: i monasteri aperti	91
4. La riforma delle claustrali	105
FRANZ XAVER BISCHOF, <i>Movimenti di riforma monastica non congregazionali fra Tre e Quattrocento: Kastl e Melk</i>	115
1. La riforma di Kastl	117
2. La riforma di Melk	120
3. Tegernsee – Centro di trasferimento della riforma di Melk nella Germania meridionale	124
Conclusioni	129

CLAUDIO UBALDO CORTONI, <i>Con le lettere, con la santità della vita e in- violabile osservanza della Regola e delle sante costituzioni antiche: Ambrogio Traversari e la riforma del mondo camaldolese</i>	131
1. Ambrogio Traversari «famosus vir vere memoria dignus» e riformatore della vita monastica nelle fonti camaldolesi	134
1.1 Ambrogio Traversari «famosus vir vere memoria dignus»	135
1.2 Traversari riformatore della vita monastica nella storiogra- fia camaldolese (sec. XV-XVIII)	139
2. «A norma di statuti»: la “ampia potestas” di Ambrogio Tra- versari per la riforma dell’Ordine	148
2.1 <i>Reformandi Ordinem ampla potestas D. Ambrosio Gene- rali concessa</i>	149
2.2 «Responsum illi rite est»: i privilegi delle case e i diritti del priore	151
2.3 <i>Studia humanitatis</i> e <i>Studia pietatis</i> : riformare gli studi per riformare la vita del monastero	154
FRANCESCO G.B. TROLESE, <i>L’azione di Ludovico Barbo nella prima fase della riforma. Sviluppi istituzionali della Congregazione di Santa Giustina tra adesioni e resistenze</i>	157
1. Introduzione	157
2. Carta di fondazione della Congregazione “De unitate”	160
3. I Capitoli generali	162
4. Rifiuto degli abati perpetui	164
5. Il Capitolo generale del 1426	166
6. L’anticongregazione	172
7. Il distacco della Badia Fiorentina	181
8. Rapporti tra i monasteri dopo il distacco della Badia Fioren- tina	182
MARIANO DELL’OMO, <i>Montecassino nella Congregazione De unitate: eredità di una tradizione e mutamenti di un’istituzione tra Chiesa e società nel corso del Cinquecento</i>	189
1. Una nuova stagione monastica in un quadro politico ormai dominato dalla Spagna	189
2. Il prezzo della libertà	191
3. Nuova dominazione spagnola e antiche prerogative cassinesi	192
4. Il controllo del territorio circostante l’abbazia: il caso di Colle San Magno e Vittoria Colonna	194
5. Montecassino prima e dopo il Concilio di Trento nel quadro della Chiesa meridionale	195
6. La diocesi cassinese e l’attività pre e post-tridentina degli abati: le visite pastorali e le costituzioni sinodali	196
7. Gli abati cassinesi e la riforma della vita monastica femminile	199

8. L'istituzione del seminario a Montecassino: un confronto con casi coevi	202
9. Conclusioni	203
Appendice	204
GIOVANNI SPINELLI, <i>Un'analisi statistica e cronologica delle aggregazioni di monasteri a Santa Giustina prima e dopo il 1504</i>	213
Appendice cronologica	217
THIERRY BARBEAU, <i>Les déclarations de Sainte-Justine, un modèle de monachisme renouvelé pour les Congrégations françaises de Chézal-Benoît, de Saint-Vanne et de Saint-Maur</i>	221
Une observance commune reçue du <i>Declaratorium</i> de Sainte-Justine	222
Les exercices spirituels de la Devotio moderna	224
L'adoption de la cellule individuelle	226
FRANCESCO SALVESTRINI, <i>Santa Giustina e l'Ordine vallombrosano. Contatti, influssi, intersezioni e conflitti (ca. 1420-1485)</i>	231
1. Premessa	231
2. Santa Giustina a Firenze	233
3. L'Ordine vallombrosano all'inizio del Quattrocento	240
4. Eugenio IV e la riforma dei Vallombrosani	243
5. Placido Pavanello abate generale dei Vallombrosani	248
6. La prima 'scissura' dei monaci di San Salvi	254
7. L'argine alle divisioni: l'abate maggiore Biagio Milanese	258
8. Alcune conclusioni	261
UGO PAOLI, <i>Eugenio IV e la Congregazione silvestrina</i>	267
Premessa	267
Le bolle di Eugenio IV riguardanti la Congregazione silvestrina	271
Le bolle del concilio di Basilea a favore dei Silvestrini	272
Il caso "San Marco" di Firenze	273
Occupazione di San Marco	282
Da monastero silvestrino a convento domenicano	289
La chiesa di San Marco nel periodo silvestrino	292
Il politico di Lorenzo di Niccolò	297
Affreschi del periodo silvestrino nella chiesa di San Marco	299
Conclusione	302
Appendice	305
SEBASTIANO PACIOLLA, <i>Influsso della Congregazione di Santa Giustina in altri ambiti monastici: Congregazione cistercense di Castiglia, Congregazione cistercense di San Bernardo in Italia</i>	339
La <i>Congregatio regularis observantiae Sancti Bernardi</i> in Hispania	341

La <i>Congregatio de Septimo</i>	348
La <i>Congregatio de Claravalle Mediolanensi</i>	352
La <i>Congregatio regularis observantiae Sancti Bernardi</i> in Italia	355
Conclusione	357
NADIA TOGNI, <i>La Congregazione melitense in Dalmazia</i>	359
Una piccola, gloriosa congregazione monastica	359
La tradizione monastica benedettina in Dalmazia	361
Dalla Croazia all'Italia	363
La Repubblica di Ragusa e i Benedettini	364
Gli antefatti: il monastero cassinese di Santa Maria di Lacroma	365
La nascita della Congregazione melitense	369
L'abate Ludovico Cervario Tuberone	369
L'abate Mauro Vetrani	370
L'abate Girolamo Benessa	372
L'organizzazione della nuova Congregazione	373
Crisostomo Calvini, <i>Reformator Congregationis Melitensis</i>	375
Anni difficili per la Congregazione Melitense	378
Il <i>Discorso sopra la Congregazione Melitense</i> di Stefano Gradi	380
Ancora monaci cassinesi nella Congregazione melitense	381
<i>Visitatores et reformatores</i> da San Pietro di Perugia	384
6 aprile 1667: il terribile terremoto	387
Le Costituzioni del 1709	387
I Regolamenti per la Congregazione melitense	389
Il grande contributo culturale dei monaci melitensi	390
Mauro Orbini	391
Ignazio Giorgi	392
Anselmo Banduri	393
Altri monaci melitensi di cui si conserva memoria	394
1808: una rapida fine	395
Cosa rimane dei monasteri melitensi	396
In conclusione	398
Appendice	400
GUGLIELMO SCANNERINI, <i>Spiritualità degli inizi della Congregazione di Santa Giustina. Il beato Niccolò di Prussia</i>	411
LUCA CERIOTTI, <i>Carriere monastiche e governi abbaziali tra Quattro e Cinquecento nella Congregazione cassinese</i>	429
MATTEO AL KALAK, <i>In cerca di identità. L'Ordine benedettino al Concilio di Trento</i>	453
1. La sconfitta della linea cassinese agli inizi del Tridentino	453
2. Il riposizionamento della Congregazione nella seconda e terza fase conciliare	456

3. Dentro i dibattiti: identità nazionale e fedeltà al papato	460
4. Un ordine bifronte: quale identità per i Cassinesi?	464
FILIPPO LOVISON, <i>La Congregazione di Santa Giustina ormai cassinese nella Chiesa del '500</i>	467
<i>Homo devotus</i>	479
<i>Casinensis alias Sanctae Iustinae</i>	484
<i>Conversatio morum</i>	493
Spigolature carismatiche	495
Per una conclusione tra <i>Storia</i> e <i>Storie</i>	507
VINCENZO VOZZA, <i>I Cassinesi nella crisi religiosa del '500: un bilancio storiografico e nuove prospettive di ricerca</i>	513
Prima della Riforma. Le spinte riformiste nella Congregazione cassinese	515
Il Cinquecento inquieto. Lo spartiacque del Capitolo del 1524	518
Non solo un libretto spirituale. Il <i>Beneficium Christi</i> da Benedetto Fontanini a Teofilo Folengo	521
Gli interpreti della lezione erasmiana: Marco da Cremona, Gregorio Cortese e Isidoro da Chiari	529
Oltre la <i>Tragedia</i> di Francesco Negri: il libero arbitrio secondo Gregorio Bornato	535
Non solo una setta di radicali: Luciano Degli Ottoni e Giorgio Siculo sulla grazia di Dio	541
La resa dei conti. La Congregazione e la riforma cattolica all'indomani di Trento	544
ROBERTO RUSCONI, <i>Le biblioteche monastiche alla fine del '500: a proposito dei benedettini Cassinesi in Italia</i>	547
1. I libri nella legislazione dei monaci Cassinesi dagli inizi alla fine del secolo XVI	548
2. I limiti nella pratica di un'autocensura libraria...	556
3. ... e una massiccia indagine sul posseduto librario	561
4. A proposito dei libri dei benedettini Cassinesi nell'anno 1600	564
5. I titoli delle liste librerie e le orme dei volumi	573
EDOARDO BARBIERI, <i>La Congregazione benedettina di Santa Giustina e le sue opere liturgiche a stampa</i>	577
Appendice I	602
Appendice II	609
ANTONIO LOVATO, <i>La riforma liturgico-musicale della Congregazione De unitate: dalle Ordinationes ai corali del Monastero di Santa Giustina</i>	613
1. Stato della questione	613

2. Le <i>Ordinationes</i>	618
3. I corali di Santa Giustina	623
3.1 Il Corale 2: il triduo sacro	625
3.2 Il Corale 3: la festa dei santi monaci	636
4. Osservazioni conclusive	646
Appendice	649
GIACOMO BONIFACIO BAROFFIO DAHNK, <i>La tradizione cantoriale di Santa Giustina: l'innodia</i>	673
Premessa	673
La liturgia nei monasteri	675
La liturgia delle Ore e l'innodia	676
Il repertorio innodico nei monasteri della Congregazione	678
L'innodia nell'abbazia e nella Congregazione di Santa Giustina	687
Rappresentazione grafica del canto	689
Rappresentazione e realtà vocale	690
Tradizione e trasmissione	691
Forme brevi o abbreviate?	692
La sostituzione di interi fogli e brani	694
L'impianto delle composizioni innodiche	695
Tecniche di composizione e struttura delle melodie	696
GIANMARIO GUIDARELLI, <i>La formazione di una cultura architettonica comune della Congregazione di Santa Giustina nel XV secolo: cantieri, normativa e soluzioni spaziali</i>	701
PIERLUIGI LEONE DE CASTRIS, <i>Da Andrea da Salerno a Marco Pino. L'arte nella Napoli di primo Cinquecento e la committenza dei monasteri meridionali della Congregazione di Santa Giustina</i>	717
FEDERICA TONIOLO, <i>Codici miniati nella Congregazione nel '400 e nel '500</i>	731
NADIA TOGNI, <i>1419-2019. Sei secoli di storia monastica all'insegna della riforma di Santa Giustina. Conclusioni</i>	745
INDICI a cura di ELISA FURLAN	
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio	761
Indice dei nomi di persona	769
Indice dei nomi di luogo	803
Referenze fotografiche	817